

TRAGEDIA IN IRAK.

Caccia F-15 distruggono due Black Hawk in missione Onu
Tra le vittime alcuni ufficiali inglesi, francesi e turchi

Manovre nel Golfo di kuwaitiani inglesi e marines

Almeno tremila tra militari kuwaitiani, americani e inglesi hanno cominciato ieri in Kuwait grandi manovre comuni, le più importanti dalla fine della guerra del Golfo scatenata dall'invasione dell'emirato da parte di Saddam Hussein, manovre che comprendono esercitazioni sulla guerriglia urbana. L'annuncio l'ha dato il ministero kuwaitiano della Difesa.

Battezzata «Native Fury 94», l'esercitazione coinvolge 2.500 marines e soldati americani, 250 marines britannici della Royal Navy e numerose unità della Guardia nazionale e dell'armata kuwaitiana.

Un primo gruppo di duemila marines era arrivato il 4 aprile direttamente in volo dalla California. Poi circa cinquecento uomini sono sbarcati dalle navi «Phillips» e «Anderson».

Una terza nave partecipa alle grandi manovre nel Golfo insieme a sei aerei da combattimento americani F-15. Lunedì dalla fregata britannica «Cumberland» erano sbarcati duecentocinquanta marines della Royal Navy.



Un modello di elicottero Usa da combattimento chiamato «Black Hawk» uguale a quelli abbattuti in Irak

Fuoco Usa per errore su elicotteri Usa
Uccisi gli equipaggi, Clinton appare affranto in tv

L'Air Force Usa abbatte per errore due propri elicotteri in Irak. Ventisei le vittime, tra cui due ufficiali britannici e uno francese. Un Clinton affranto, umiliato dalla malasorte come lo era stato Carter col disastro della fallita missione di salvataggio degli ostaggi a Teheran nell'80, annuncia l'immediata apertura di un'inchiesta. Il capo del Pentagono, William Perry, si è assunto la «piena responsabilità» per il tragico incidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Occhi arrossati, tono dimesso, voce bassissima, tutte le sue allergie esplose, aria affranta come forse gli americani non avevano mai visto il loro presidente, Bill Clinton si è presentato ieri mattina ad una conferenza stampa in diretta tv per confermare che due elicotteri Usa, in missione sulla zona protetta dall'Onu a nord del 36° parallelo in Irak, erano stati identificati erroneamente come elicotteri di Baghdad e abbattuti da caccia americani. Ha esordito esprimendo il «dolore per la tragedia», per le vittime «che hanno perso la vita mentre cercavano di salvare la vita di altri», e ha promesso «un'inchiesta approfondita su questo terribile incidente». Ha insistito che la missione di protezione della minoranza curda da Saddam Hussein per cui era stata avviata tre anni fa, sotto l'egida dell'Onu, l'operazione

«Provide Comfort», «deve continuare e continuerà». Ma la sua apparizione costernata in tv ha ricordato a tutti quella di Jimmy Carter, il mattino in cui si era trovato ad annunciare un'altra operazione militare conclusasi malissimo 14 anni fa, il blitz per liberare gli ostaggi nell'ambasciata americana a Teheran, fallito prima ancora che iniziasse dopo che due degli elicotteri del commando si erano scontrati nel deserto a Tabas. La malasorte non è una colpa di chi la subisce, ma se l'opinione americana comincia ad associare all'etichetta della malasorte ad un suo presidente, per questi può diventare difficilissimo togliersela. L'incidente era avvenuto verso mezzogiorno in Irak, le 9.30 in Italia, l'alba delle 3.30 nell'America addormentata. Due F-15C dell'Air Force Usa, in regolare missione di

ricognizione sulla zona off limits per i velivoli iracheni, hanno sganciato i propri missili e abbattuto, uno dopo l'altro, due elicotteri Blackhawk UH-60 dell'US Army, battenti bandiera Onu. A bordo c'erano almeno 12 uomini degli equipaggi americani, più almeno 8 (il numero è ancora imprecisato) di altri militari e funzionari della forza multinazionale che da anni provvede a fornire aiuti umanitari alle popolazioni curde sopravvissute al genocidio iracheno. Sono morti tutti. Tra le 26 vittime ci sono, tra altri di diverse nazionalità, almeno due ufficiali britannici, uno francese e tre turchi.

Secondo la prima versione fornita dal Pentagono, gli elicotteri sono stati abbattuti perché erroneamente identificati per Hind iracheni anziché Blackhawk americani. Il segretario alla Difesa William Perry, presentatosi subito dopo la conferenza stampa di Clinton alla casa Bianca davanti ai giornalisti al Pentagono assieme al capo di Stato maggiore generale Shalikashvili, si è assunto, anche sul piano personale, «piena responsabilità» per l'incidente. Ha confermato che l'area era sorvolata anche da una forza volante radar Awacs, in grado di controllare ed identificare elettronicamente qualsiasi cosa in volo nel raggio di centinaia di chilometri.

Ma non è stato in grado di spie-

I turchi massacrano 80 ribelli curdi

Prosegue con estrema violenza l'offensiva dei militari turchi contro i ribelli del Pkk curdo. Almeno ottanta militanti armati del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk, separatista) sono stati uccisi nel corso di operazioni aeree e terrestri dell'esercito turco nell'Irak del nord, nei pressi del confine turco. La notizia è stata confermata ieri dall'agenzia turca Anadolu.

Le massicce operazioni erano state lanciate martedì dopo l'arresto di 5-600 militanti del Pkk nella regione di Mez, in territorio iracheno. Secondo i turchi i guerriglieri del Pkk erano pronti ad infiltrarsi in territorio turco. Secondo l'agenzia Anadolu, un'offensiva contro i curdi sarebbe tuttora in corso nell'est del paese.

gare come, con tutti i dispositivi, i super-congegni di cui dispongono, non siano riusciti ad capire che si trattava di elicotteri amici, anzi non solo di alleati ma delle stesse forze armate che li hanno attaccati. Ogni velivolo militare ha dei «trasponder», delle emittenti di segnali che «firmano» la traccia sul radar, consentendo di identificare se si tratta di «amici» o «nemici». Non si sa perché stavolta l'identificazione non abbia funzionato e sia stata così grossolanamente errata. Perry ha ammesso che gli elicotteri erano stati identificati «visualmente» dai piloti dei jet. Secondo una fonte militare Usa, i caccia sarebbero stati in cerca di due elicotteri iracheni precedentemente avvistati.

Siccome volavano a quota molto bassa, la loro immagine andava e veniva dagli schermi radar, ad un certo punto si sarebbero confusi puntando invece sugli elicotteri in missione Onu. Ma Baghdad nega categoricamente che nella zona o nelle vicinanze fossero in corso proprie operazioni. A Clinton hanno chiesto se non c'è da dedurre che le forze Usa coinvolte nell'operazione hanno il dito troppo facile sul grilletto. Ha risposto di aver dato ordini precisi perché l'inchiesta accerti: primo, la responsabilità della caccia che hanno sparato i missili, secondo, la responsabilità degli Awacs che avrebbero dovuto coordinare elettronicamente le operazioni di volo,

terzo, le azioni degli elicotteri. Uno degli interrogati cui si attende risposta è se avessero regolarmente fornito i propri piani di volo.

Comunque sia, è un colpo durissimo per Clinton che si aggiunge alla serie impressionante di insuccessi o risultati incerti sul piano militare della sua amministrazione, dalla Somalia alla Bosnia. L'apparato militare è lo stesso che aveva ereditato da Bush. Ma è difficile togliere all'opinione pubblica l'impressione che ora qualcosa funzioni meno bene. Anche se fosse pura sfortuna. L'incidente alimenterà certamente l'accusa che viene rivolta a Clinton di disinteressarsi, anzi provare un certo fastidio, della politica estera. Ancora ieri sul Washington Post i columnist di destra Evans e Novak gli rimproveravano di aver demandato al Dipartimento di Stato visite importanti come quelle recenti di Shevardnadze (Georgia), Nazarbayev (Kazakistan), Kravchuk (Ukraina), e di non aver in fin dei conti deciso nemmeno nel caso del bombardamento dei serbi in Bosnia, impostogli dalle circostanze, di continuare insomma a tenere «in limbo», come fossero secondarie, le questioni non interne. E anche il suo capo del Pentagono Perry potrebbe ritrovarsi addosso la «maledizione» che aveva portato alle dimissioni del suo predecessore Les Aspin dopo il pasticcio in Somalia

In Francia chador permesso alle infermiere

Il presidente del tribunale di Bordeaux ha ordinato, ieri, l'immediato reintegro di Latifa Lektif, esclusa nel mese di febbraio dalla scuola per infermiere della città per aver indossato il «chador» durante i corsi. Lo si è appreso dall'avvocato della ragazza, Dominique Delteil. Le autorità del centro ospedaliero universitario da cui dipende la scuola per infermiere hanno fatto già sapere di voler «presentare appello» contro la decisione. Latifa Lektif, 25 anni, studente al secondo anno della scuola per infermiere, seguiva gli «stage» del centro ospedaliero dall'inizio di gennaio. Quando si è presentata con il volto coperto dal «chador», il responsabile del suo servizio ha protestato. La ragazza ha allora proposto di continuare a seguire i corsi con la testa protetta dal copricapo che le infermiere usano in sala operatoria, ma l'insegnante ha opposto ancora un deciso rifiuto.

Amò 23 donne Assolto sieropositivo

Un haitiano trentaseienne che ha avuto in Danimarca rapporti sessuali con 23 donne, senza rivelare che era sieropositivo, è stato assolto, ieri, dalla corte d'Appello di Copenhagen. La sentenza, che costituirà un precedente per due casi simili su cui la magistratura dovrà decidere in questi giorni, è stata definita «sensazionale» dall'agenzia «Ritzau». In precedenza sia il pretore che il tribunale avevano condannato l'uomo a un anno e mezzo di reclusione per aver avuto rapporti sessuali senza proteggere le sue partner dal contagio. La corte d'Appello però non ha ritenuto la circostanza punibile con la reclusione, ma con un semplice risarcimento.

Brezhnev voleva eliminare Krusciov

L'ex leader sovietico Leonid Breznev, uno dei «triacque» originatori del complotto che nell'ottobre del 1964 allontanò dalla scena politica il primo segretario del Pcus Nikita Krusciov, aveva chiesto al Kgb di eliminare fisicamente il suo antagonista. Lo ha rivelato ieri alla televisione russa Vladimir Semiciastni che in quel periodo dirigeva i servizi segreti sovietici. In occasione del centesimo anniversario della nascita di Krusciov, l'uomo che per primo rivelò i crimini commessi da Stalin, la televisione comunista «Ostankino» ha trasmesso un documentario che ricostruisce la vita del defunto leader attraverso le testimonianze di collaboratori e conoscenti. Semiciastni ha detto ieri di aver incontrato un giorno Leonid Breznev, allora presidente del Soviet supremo, il quale gli suggerì l'eliminazione fisica di Krusciov al ritorno da una missione in Scandinavia, in cui il segretario era impegnato in quel momento. Il capo dei servizi segreti respinse la proposta di Breznev osservando che il leader rientrava assieme ai familiari e a un gran numero di guardie del corpo, e propose di destituire Krusciov nel corso della riunione plenaria del comitato centrale del Pcus. Come avvenne alcuni giorni dopo.

Missione a Hebron Dall'Italia stanziati due miliardi

ROMA. Via libera del governo italiano alla partecipazione di un nostro contingente alla missione di pace ad Hebron. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto legge per la missione dei 35 osservatori italiani. Lo stanziamento per una presenza della durata di tre mesi, sarà di 2 miliardi di lire (500 milioni dai fondi della legge 180 per le missioni di pace e umanitarie internazionali e 1500 dagli accantonamenti del ministero del Tesoro per il 1994). Della «Presenza temporanea internazionale a Hebron» (Tiph), (160 elementi in tutto), richiesta da Israele e Olp con l'accordo dello scorso 31 marzo, faranno parte 33 carabinieri del battaglione di paracadutisti «Tuscania» e due civili del dipartimento della cooperazione per lo sviluppo della Farnesina.

Arafat telefona a Rabin: «Assieme fermiamo i terroristi»

Israele celebra nella paura di Hamas l'anniversario della sua fondazione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nonostante il terrorismo, nonostante l'inquietudine, abbiamo un grande Paese. Con queste parole il capo dello Stato Ezer Weizman ha cercato di dissipare la nube di angoscia e di tristezza che aleggiava in Israele nel giorno del 46° anniversario della sua fondazione. Gli attentati di Afula e quello ancor più recente di Hadera hanno segnato una giornata che doveva essere di festa. Israele ha cercato di dimenticare per qualche ora le terribili immagini dei civili dilaniati dalle bombe di «Hamas». La gente si è riversata nei prati o sulle spiagge per i tradizionali pic-nic, in migliaia hanno ammirato le acrobazie in cielo dei caccia israeliani. Dimenticare, dunque: ma quei solati che presidiavano ogni angolo di strada, a Gerusalemme come ad Haifa o a Tel Aviv, gli innumerevoli posti di blocco disseminati su tutte le strade che da Gaza e Cisgiordania conducono in Israele, stavano lì a ricordare che dimenticare è oggi impossibile. Israele vive

nell'angoscia di un nuovo attentato degli integralisti palestinesi, ed un'angoscia analoga si respira nei Territori occupati, dove un milione e 800 mila palestinesi vivono segregati, isolati dal mondo. «Hamas» sa bene che sulla paura non si costruisce la pace, per questo ha lanciato la sua offensiva terroristica sul territorio israeliano. Nessuno deve sentirsi al sicuro: la riflessione di Alet Bet Yehoshua, uno dei più apprezzati scrittori israeliani, dà bene il senso delle intenzioni del «fronte del rifiuto» palestinese. A ben vedere, la stessa logica anima gli oltranzisti ebrei che ieri si sono dati appuntamento nell'insediamento di Netzarim, per celebrare con una parata il giorno dell'indipendenza. «Rabin traditore», «Arafat assassino», «Morte ai criminali arabi», «Goldstein (l'autore della strage di Hebron, ndr.)», re d'Israele: è l'illuminante campionario di slogan scanditi dagli indisciplinati della «Grande Israele». Paura e tensione dominavano anche ad

Hadera, dove in serata si è svolto il funerale di una delle vittime dell'attacco terroristico di «Hamas». La cittadina era presidiata da ingenti forze di polizia allo scopo di prevenire incidenti. «Abbiamo consigliato agli arabi israeliani di non entrare nella città» ha dichiarato alla radio militare il commissario Yitzhak Gissis, capo della polizia a Hadera. Ed anche qui, tra il dolore e il pianto dei familiari dell'ucciso, la destra ha manifestato contro «il traditore Rabin» e «l'assassino Arafat». Ma proprio il «traditore» Rabin e l'«assassino» Arafat hanno ieri ribadito che al dialogo non vi è alternativa, dimostrando ancora una volta che il loro destino politico è ormai indissolubilmente intrecciato. Il leader dell'Olp ha telefonato mercoledì notte al premier israeliano per esprimere personalmente la sua condanna degli atti di terrorismo che, come quelli di Afula e Hadera, hanno coinvolto civili israeliani inermi. Arafat ha poi chiesto a Rabin di presentare le sue condoglianze ai familiari delle vittime: un gesto simbolico che in

un paese come Israele, particolarmente sensibile ad atti di tale natura, ha acquistato subito una sua rilevanza politica. Rabin e Arafat ha precisato Oded Ben Ami, portavoce del primo ministro - hanno anche discusso delle questioni ancora aperte nei negoziati di pace tra Israele e Olp, che dovranno riprendere domenica al Cairo. L'altra telefonata «eccellente» ricevuta dal premier israeliano è stata quella proveniente dalla Casa Bianca. Il presidente americano Bill Clinton non si è limitato ad esprimere il suo cordoglio e la condanna degli Stati Uniti per l'attentato di Hadera; Clinton ha anche sollecitato Rabin a completare le trattative con i palestinesi per l'avvio dell'autonomia di Gaza e Gerico «il più rapidamente possibile». L'autogoverno palestinese: è contro questa prospettiva che gli integralisti di «Hamas», e l'estrema destra ebraica, hanno scatenato la loro offensiva di morte. Soddissfatti, con la strage di Hadera, di aver trasformato in un «inferno» la festa dell'indipendenza in Israele, i «ka-

mikaze di Allah» hanno annunciato ieri che sono in arrivo altri tre «regali» per gli ebrei. Il messaggio di «Hamas» era accompagnato stavolta da un «consiglio» agli arabi israeliani: quello di non utilizzare più gli autobus di linea «dei sionisti», ma di crearsi per sicurezza una propria organizzazione di trasporti, «per evitare di rimanere feriti nelle nostre prossime operazioni». E un altro «regalo» di Hamas è stato confezionato per Yasser Arafat. In un volantino fatto circolare ieri nella Striscia di Gaza, gli integralisti islamici hanno preso di mira la condanna espressa da Arafat alla violenza degli estremisti palestinesi. «Ingraziarsi gli Stati Uniti e Israele - si legge nel volantino - è diventato più importante per te (Arafat, ndr.) che far piacere al tuo popolo e dire la verità». «Verità» per «Hamas» è «distruggere lo Stato sionista», per Arafat «conviverci in pace». Per questo le sorti del negoziato israelo-palestinese sono oggi legate alla tenuta della leadership di Arafat: una «verità» che non sfugge ad Yitzhak Rabin.

Zhirinovskij furioso «A Strasburgo rubato il mio cappello»

STRASBURGO. Consiglio al ladro del mio berretto di non venderlo subito, in un futuro prossimo il prezzo dei miei copricapi nelle aste salirà alle stelle. Il leader ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovskij, che ieri ha lasciato Strasburgo molto irritato per l'accoglienza ricevuta, ha rivelato, in un messaggio consegnato alla stampa dopo la sua partenza, un ulteriore affronto subito durante il suo soggiorno nella capitale alaziana: il furto del berretto. Il fondobond Vladimir accusa implicitamente i colleghi dell'assemblea del Consiglio d'Europa di essere responsabili del misfatto. «Lo avevo lasciato all'ingresso del ricevimento offerto dal segretario generale del Consiglio d'Europa: questo furto è significativo del livello morale dei deputati europei», afferma la nota di Zhirinovskij.